

La seduta comincia alle 14.05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulla situazione delle risorse idriche nel territorio e sulle prospettive di sviluppo dei servizi idrici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, il seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, sulla situazione delle risorse idriche nel territorio e sulle prospettive di sviluppo dei servizi idrici.

Ricordo che, nella seduta del 29 maggio scorso, il ministro ha svolto la sua relazione, cui è seguita un serie di interventi e domande da parte di alcuni colleghi. Continuiamo quindi oggi con un secondo giro di interventi per poi dare al ministro la facoltà di replicare anche ai quesiti posti nel corso della precedente seduta.

DONATO PIGLIONICA. Signor presidente, non intendo aggiungere molto a quanto già accennato in precedenza, tuttavia una domanda in particolare, relativamente ad un'emergenza per la quale la mia regione è sicuramente ai primissimi posti — sono pugliese — intendo porla.

La situazione, nel nostro territorio raggiunge valenze a dir poco drammatiche, in termini di risvolti sui settori produttivi, sia quelli dell'agricoltura sia quelli dell'industria. Inoltre, si rischia di compromettere negativamente anche il settore del turismo perché, durante il periodo estivo, la Capitanata ed il Salento necessitano di un fabbisogno idrico che risulta fortemente incrementato.

Né ho bisogno di riferire al ministro che, in queste condizioni, si verificano anche contrasti sulle priorità, nel senso cioè che l'interrogativo che molti agricoltori si pongono consiste nel chiedersi chi stabilisca, per esempio, che le esigenze delle cokerie dell'Ilva di Taranto o delle centrali di Brindisi siano preminenti rispetto agli interessi dell'agricoltura oppure alla salvaguardia delle coltivazioni (in alcuni casi, addirittura, delle piante). Si tratta di un problema che, come è evidente, non esaurisce i suoi riflessi nel corso dell'anno ma presenta aspetti di tipo strutturale.

Tale situazione ha addirittura portato alla nomina di due commissari: uno, per così dire, governativo, il sottosegretario Guido Viceconte, responsabile della questione infrastrutturale, il quale si interessa un po' di tutto il problema idrico nel Mezzogiorno, l'altro, nella persona dell'onorevole Fitto, che si occupa propriamente dell'emergenza idrica ed è anche il presidente della regione.

Si tratta tuttavia di una situazione che incontra serie difficoltà anche nell'individuazione delle relative competenze. Vi sono fondi con origini molteplici, i quali non si comprende come vengano convogliati in vista di una gestione unitaria, per cui, spesso, risulta anche difficile riferirsi alla vera entità di tali fondi a disposizione.

Vi sono poi difficoltà di collegamento con le regioni vicine (con la Basilicata, con la quale c'è un accordo di programma nei fatti mai attuato, con il Molise e anche con l'Abruzzo, con la Campania e via dicendo).

Certamente, a fronte di tale situazione, alcune considerazioni si impongono, ma lungi da me il volere insinuare alcunché perché la prima risposta sarebbe quella di imputare al Governo precedente quanto accade oggi (si direbbe che fino a solo un anno fa vi era un Governo di centrosinistra e comincerebbe così un gioco al rimbalzo delle responsabilità, certamente poco produttivo). Tuttavia, a mio modo di vedere, sembra che manchi, per così dire, una regia del tutto.

Signor ministro, mi sono recentemente recato in California, dove la crisi idrica non è uguale alla nostra ma è pur sempre di entità preoccupante. In quello Stato, è in atto un programma di informazione all'utenza che invece nei nostri territori non è mai stato realizzato (e temo sia già un po' tardi). Non riterrebbe quindi opportuna e utile una campagna di informazione e di educazione all'uso razionale di una così straordinaria risorsa, che nei nostri territori risulta tutt'altro che infinita?

Le falde vicino al mare, a sette, otto o dieci chilometri da esso, sono ormai tutte salinizzate perché il loro sfruttamento ha fatto sì che si abbassasse il loro livello e vi penetrasse l'acqua marina.

Ancora, coltiviamo alcuni prodotti con tecniche che tengono conto del problema della desertificazione (nel senso che si rimettono in vigore tecniche di trattamento delle piante — per esempio nel caso dei vigneti — che tengono presente il problema della desertificazione) mostrando quindi di essere ad uno stato avanzato per quanto riguarda i possibili rimedi a tale problema, ma poi nessuno provvede a formare una coscienza nei cittadini sul valore del bene acqua.

Oltre a tutte le considerazioni già svolte, ricordo la diminuzione delle piogge, la drammaticità in cui versa la rete di distribuzione e l'assoluta mancanza nel nostro territorio di un efficace sistema di

trattamento delle acque che possa portare al loro recupero. A tale proposito, basti pensare al fatto che, recuperando le acque reflue delle Mezzogiorno, si avrebbe una disponibilità di acqua sufficiente per la Puglia e la Basilicata, tuttavia nessuno si è occupato di questo aspetto.

In tutto ciò, riteniamo che, anche a fronte di una vertiginosa crescita dei consumi negli ultimi anni, vi sia uso irrazionale ed incongruo della risorsa acqua. Per questo, è necessario incoraggiare da un lato un programma di informazione, di formazione e di educazione all'utilizzo razionale di tale risorsa e, dall'altro, adottare una serie di provvedimenti che riconoscano i meriti di coloro i quali mettono in atto, in ambito produttivo o agricolo, meccanismi di investimento tali da portare ad una diminuzione del ricorso all'utilizzo della risorsa acqua.

Riuscire a produrre una stessa quantità di prodotto utilizzando meno acqua rispetto a quella impiegata attualmente — come ridurre le emissioni in atmosfera nel caso degli accordi di Kyoto — dovrebbe essere la soluzione primaria da promuovere. Adduco anche un esempio semplicissimo: in California, si mandano continuamente in onda *spot* diretti a sollecitare un corretto uso dell'acqua, in ragione del notevole problema di disponibilità delle risorse idriche in quel territorio. Senza creare una psicosi, il mezzo televisivo, nel caso di specie, è parso capace di spingere la cittadinanza all'utilizzo razionale di una risorsa così straordinaria.

Sulla necessità degli interventi strutturali, le reti idriche da assicurare al paese, si è già discusso, e il ministro ne ha trattato nella sua relazione. Tuttavia, ritengo anche auspicabile avere la possibilità di interloquire non solo con il ministro Matteoli ma anche con i commissari, deputati al coordinamento delle iniziative necessarie per risolvere l'emergenza idrica.

Intendo tracciare un quadro quanto più chiaro possibile. Richiamo un altro caso esemplificativo — della cui banalità mi scuso — al fine di delineare con maggior immediatezza la situazione in corso, i problemi e le possibili soluzioni. Sono in

corso tre grandi progetti di investimento nella realizzazione di villaggi turistici, ognuno dei quali è dotato di un campo da *golf* (e conosciamo la quantità di acqua necessaria a tale struttura sportiva!): ebbene, la carenza di acqua non diventerà anche un grande ostacolo alla potenzialità dello sviluppo turistico del territorio?

Mi chiedo soprattutto se vi sia, da parte del Governo e di chi determina le priorità di intervento, la forte consapevolezza di questa grave situazione. Senza voler usare toni propagandistici, domando se non sia più opportuno impegnare 9.000 miliardi (magari il doppio, se possibile) per interventi strutturali in Sicilia, anziché utilizzare quelle stesse risorse per realizzare il ponte sullo stretto.

Credo che la questione sia invece ampiamente sottovalutata: del resto la percentuale destinata, con delibera CIPE, al potenziamento delle reti idriche è molto esigua (solo il 3 per cento delle risorse). Eppure la scarsità dei beni idrici non coinvolge solo i paesi in via di sviluppo, segnatamente quelli africani, ma anche le nazioni più evolute, sempre più interessate da questo drammatico problema. E nel caso dell'Italia, non solo il sud ma anche l'Umbria, il Piemonte ed altre regioni soffrono di questa carenza.

FRANCESCO BRUSCO. Ritengo vi sia non soltanto un difetto oggettivo di natura idrica, ma anche una chiara fatiscenza delle infrastrutture nel Mezzogiorno. Vi è una dispersione notevolissima di acqua, in termini percentuali, lungo il corso dei condotti adduttori, necessari a soddisfare le necessità dei vari centri abitati, nonché delle aree interessate ad attività agricole e zootecniche. È una delle grandi emergenze del paese, più in particolare del Mezzogiorno: le responsabilità sono passate, ma anche attuali. Molte di esse credo vadano attribuite soprattutto agli enti locali. È vero che ogni ente deve programmare in maniera autonoma il proprio sviluppo, ma spesso accade che quei flussi finanziari, pochi o molti, destinati ai vari comuni, non siano investiti in modo mirato e selezionato, nel senso che si preferisce

canalizzare le risorse verso i grandi centri, piuttosto che in quelli piccoli (appare calzante il richiamo alla proposta di legge del collega e amico Realacci, recante valorizzazione del patrimonio dei piccoli comuni, all'esame delle Commissioni riunite V e VIII). Nel momento in cui i comuni autonomamente hanno programmato e scelto sul territorio, hanno preferito, cari colleghi, investire in marciapiedi, pubblica illuminazione, fornendo magari elettricità anche ad una casa dispersa, remota dal centro abitato, sperperando spesso fonti di natura economica che pure promanano dalle regioni e dal Governo.

Altra grave minaccia è rappresentata dalla sovrapposizione di competenze e dalla confusione istituzionale. Vi è una serie di soggetti a cui sono state attribuite competenze e che pure appaiono del tutto incapaci di intervenire in modo adeguato. La creazione delle autorità di ambiti territoriali ottimali, gli ATO, non ha fatto giustizia di questa confusione, a cui anzi si è aggiunto un altro ente che ad oggi, per la verità, a distanza di alcuni anni dalla relativa previsione di legge, non ha ancora di fatto realizzato sul territorio quello che gli compete, per compiti istituzionali.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei precisare che, per quanto mi riguarda, nel corso del mio intervento non ho parlato degli ATO, poiché dalle mie parti non sono stati neppure costituiti.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Non siete i soli.

DONATO PIGLIONICA. Nella mia terra si dice che l'acquedotto pugliese abbia dato più da mangiare che da bere!

FRANCESCO BRUSCO. Io parlavo addirittura di ATO costituiti con un regolare consiglio di amministrazione, che operano soltanto attraverso riunioni e servono al momento solo a coprire le spese della poltrona che sono andati ad occupare!

Tentammo 15 anni fa di proporre all'Unione europea, attraverso i buoni uffici

di un eurodeputato (come spesso avveniva, ognuno dei parlamentari proveniente dalla Sicilia si faceva promotore di petizioni a favore della sua terra) la desalinizzazione delle acque. Io rilancio questa iniziativa. Di fronte ad una carenza idrica della portata di quella cui abbiamo fatto riferimento, forse, sarebbe il caso di prendere in considerazione anche un'ipotesi di questo genere, soprattutto in presenza del fatto che il Mezzogiorno favorisce questo indirizzo di natura infrastrutturale e strategica. Se i tempi muteranno e le tecnologie avanzeranno, come è prevedibile che sia, sarà possibile investire in questo settore, riducendo i costi anche in termini di consumo energetico e di impatto ambientale.

PRESIDENTE. Mi sia consentita una piccola provocazione: riferendomi a quanto esposto dal collega Piglionica sullo stato della Puglia, avrei una soluzione da proporre al signor ministro. Intratteniamo un rapporto con l'Albania, ormai consolidato, già dai primi anni novanta. Abbiamo spinto molti imprenditori italiani a spostarsi in Albania (uno dei primi investimenti è stato un impianto per l'imbottigliamento della Coca Cola). Quel paese è molto ricco di acqua: perché, allora, a fronte di *royalties* pagate al Governo albanese (denaro diretto all'Albania attraverso la presenza delle forze dell'ordine, rapporti particolari, presenza di industrie) non pensiamo ad un accordo per realizzare un acquedotto capace di trasferire acqua in Puglia?

Ricordo che il compianto collega Giuseppe Tatarella si recò in Albania (erano i primi anni in cui ci si occupava di questo paese) e io gli fornii questo suggerimento.

DONATO PIGLIONICA. I costi di una condotta sottomarina sono enormi.

PRESIDENTE. Mi hanno riferito (ma non so precisare meglio la questione) che alcuni comuni pugliesi hanno sollevato problemi, opponendosi al passaggio della condotta. Poiché una delle zone che hanno maggiore necessità d'acqua è proprio la

Puglia, la soluzione potrebbe consistere, da un lato, nella privatizzazione dell'acquedotto pugliese - affidando l'opera ad investitori che dispongano di risorse sufficienti ad eliminare le perdite, che ammontano quasi al 40 per cento - e dall'altro nella stipula di una convenzione con l'Albania (paese al quale elargiamo tanti soldi a fondo perduto) per costruire una condotta sottomarina (da questo punto di vista l'ENI e la SNAM potrebbero svolgere un lavoro ottimo) che porti l'acqua dall'Albania alla Puglia. Se ne è discusso, come il collega Piglionica ricordava, senza raggiungere nessun risultato.

Un gran numero di persone provengono dall'Albania, ponendo problemi di immigrazione clandestina, che potrebbero essere affrontati anche programmando lavori pubblici in quel paese.

FRANCESCO BRUSCO. Non sarebbe necessaria (più che un'indagine conoscitiva, i cui risultati non risolvono i problemi) una vera e propria Commissione di inchiesta per capire quali siano e dove risiedano le vere responsabilità? Ciò costituirebbe uno stimolo a lavorare seriamente per chi è preposto al governo delle acque.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. Nel precedente incontro e in quello odierno i colleghi Realacci, Germanà, Piglionica, Vianello, Brusco ed il presidente Armani hanno posto una serie di quesiti e fornito alcuni suggerimenti, che vorrei brevemente ricordare: come può un presidente commissario gestire il contenzioso, a volte ventennale, delle imprese impegnate a realizzare bacini artificiali?

Le amministrazioni si trovano a governare, come ora affermato dal collega Brusco, le cosiddette «reti colabrodo», che in alcuni casi perdono addirittura il 50 per cento di ciò che trasportano; come possono essere aggiustate?

È stato sollevato il tema della fornitura dell'acqua che nelle isole minori è effettuata da privati, mentre potrebbe essere gestita dalla Marina militare ad un costo inferiore.

È stata sottolineata inoltre la necessità di compiere scelte produttive, in particolare nell'agricoltura, legate alla scarsità delle risorse, così come l'importanza di promuovere campagne di educazione che diffondano un'adeguata conoscenza; l'onorevole Pigionica ha poc'anzi rilevato, inoltre, la mancanza di una regia.

Cercherò di rispondere a tutti i quesiti posti, in particolare a quello avanzato dal presidente: il destino dei grandi lavori pubblici che sono stati avviati nel passato nel nostro paese è sempre stato quello descritto. La ricetta del Governo è oggi chiaramente espressa nella legge n. 443 del 21 dicembre 2001, che si può o meno condividere, ma fornisce una prima risposta: non si devono più avviare lavori grandi o piccoli senza progetti, senza copertura finanziaria, con i meccanismi classici di appalti o varianti.

Non ascrivo meriti particolare al Governo né ai parlamentari della maggioranza: certamente, è stato fatto molto attraverso la cosiddetta legge Merloni, ma è decisivo il ruolo della legge n. 443 del 2001. Sarà d'importanza strategica l'impiego di materiale di servizio idrico integrato, il ricorso alle concessioni di realizzazione e gestione. In Sicilia, ad esempio, stanno privatizzando l'EAS (Ente acquedotti Sicilia); il trasferimento delle infrastrutture dal pubblico al privato dovrebbe consentire una maggiore agilità negli interventi per concludere i lavori. L'ordinanza, comunque, serve, se è vero, come nei fatti è avvenuto, che dopo anni sono stati ripresi i lavori a Blufi.

Riguardo alla questione della «rete colabrodo», i tecnici hanno preparato quattro relazioni: quella più ottimistica (cito a memoria) valuta che il 38 per cento dell'acqua fuoriesca dalle tubazioni, mentre quella che riporta la valutazione più pessimistica stima una perdita del 45 per cento.

È necessario attuare con la massima urgenza la cosiddetta legge Galli, e non solo costituendo gli organismi relativi agli ambiti territoriali ottimali. Ha ragione l'onorevole Pigionica a ricordare che in Puglia non sono stati realizzati: su 89,

sono stati formati 5 o 6 ambiti, dunque molte regioni non li hanno istituiti e quelli esistenti lavorano malissimo. Il primo è sorto nella mia regione, ad Arezzo, ma le critiche hanno superato i limiti di guardia.

Dobbiamo sviluppare iniziative per far decollare subito procedure di affidamento, realizzazione e gestione anche con il ricorso, soprattutto nel caso di realtà che richiedono grandi interventi, a tipologie di gare ad evidenza pubblica basate sui meccanismi dei promotori.

So che su questo tema è in corso una polemica, soprattutto con le regioni Toscana ed Emilia-Romagna, che non intendono seguire questo percorso. L'articolo 20 della cosiddetta legge Galli obbligava il ministro dell'ambiente (e prima il ministro dei lavori pubblici) ad attuare il regolamento previsto dallo stesso articolo: per otto anni nessun ministro ha realizzato questo obbligo e quando io l'ho fatto si sono scatenate, in certe regioni, le polemiche.

Il commissario può incidere almeno nelle situazioni di maggiore preoccupazione, dove le perdite, considerate come differenza tra l'immesso in rete ed il fatturato, sono più clamorose; non dovrebbe essere difficile misurare ciò che entra nelle reti e ciò che viene fatturato. A regime, potrà senz'altro essere applicato un meccanismo premiale agli ambiti che assicureranno migliori rapporti tra l'immesso ed il fatturato, stabilendo condizioni economiche più vantaggiose per le forniture da parte della grande distribuzione. Nel breve periodo un meccanismo efficace può essere rappresentato dal rendere noti i quantitativi immessi in rete sommando tutto ciò che proviene da varie fonti (pozzi, invasi e gli stessi dissalatori) e quanto risulta dal fatturato.

Condivido pienamente quanto affermato dall'onorevole Pigionica riguardo alla campagna di educazione, ma bisogna avere il coraggio di dire come stanno le cose, perché maggioranza e opposizione rischiano di prendersi in giro: campagna di educazione, adeguata conoscenza e prezzo politico contrastano tra loro. Il cittadino paga un prezzo politico per l'ac-

qua ma, come ho spiegato nella relazione, non gli viene regalato nulla: quello che non paga per l'acqua, lo dovrà pagare per altri servizi. La carenza dell'acqua oggi non è un'emergenza, ma una costante, e tutti gli scienziati affermano che nel futuro questo problema si aggraverà.

Per ragioni istituzionali, domenica e lunedì mi sono recato in Algeria ed il Presidente della Repubblica algerino mi ha intrattenuto a colloquio per oltre un'ora, illustrandomi i problemi ambientali del suo paese, ma soprattutto il fenomeno della mancanza delle risorse idriche, che riguarda tutta l'Africa e soprattutto quella del sud. Un problema drammatico, per il quale, se assommato a quello sanitario, rischiamo, nel giro di pochi anni, di vedere sparire un intero continente.

In passato, secoli e secoli fa, l'uomo si spostava a seconda di dove trovava l'acqua. Nell'era moderna, l'uomo si sposta a seconda di dove trova l'energia. Tuttavia, rischiamo di rivedere un uomo che si sposta, come mille anni fa e più, verso le fonti idriche.

Quindi, per quanto riguarda la campagna di educazione, sono perfettamente d'accordo. Essa riguarda però, più in generale, tutto il settore ambientale, che necessita di una campagna di educazione molto spiccata.

Aggiungo che anche in Parlamento, alcune proposte emendative, presentate da vari colleghi, risentono molto spesso di una mancanza di conoscenza del problema alla radice (una cosa che è capitata molto spesso anche a me nel corso dei miei venti anni di attività parlamentare). Certamente, oggi, anche alla luce del ruolo che ricopro, perlomeno nell'ambito del mio Ministero ho la possibilità di conoscere i problemi alla radice, perché dispongo di uffici che mi informano su di essi e sono portato a considerarli in maniera diversa che in passato. Con ciò voglio dire che, se ci fosse più spesso una conoscenza appropriata del problema, molti degli emendamenti presentati non verrebbero sottoposti all'attenzione del Parlamento proprio per le loro enormi ripercussioni in vari altri settori.

Per quanto riguarda la fornitura dell'acqua da parte delle navi della marina militare anziché dei privati, pur sapendo di fare un'affermazione molto forte, vi dico questo: molto probabilmente, in Sicilia, se il rifornimento dell'acqua non fosse effettuato dai privati, di acqua ne mancherebbe meno! Sono stato in Sicilia in questi giorni e mi pare di avere capito che questo problema sia evidenziato più di quanto non sia nella realtà dei fatti. Si tratta certamente di un problema di cui bisogna tenere conto, ma aggiungo che - forse un po' malignamente - essendo stato informato della situazione ho anche l'obbligo di svolgere alcuni accertamenti per verificare se ciò corrisponde alla realtà dei fatti (si tratta di un obbligo che mi corre quale uomo di Governo che si sta occupando del problema idrico e che devo quindi rispettare).

Anche in questo caso, tuttavia, dobbiamo superare una logica di tipo occasionale e passare invece ad interventi e rimedi di tipo strutturale. Per esempio, un'idea che stiamo sviluppando, proprio per le isole minori in Sicilia, consiste nel predisporre un documento analitico programmatico riferito ad un intero arcipelago e all'intero sistema idrico (approvvigionamento, distribuzione, fognature, collettamento, depurazione e, quindi, riutilizzo) che individui i fabbisogni, le modalità, i tempi, i contributi pubblici e via dicendo.

Si pensa ad una gara basata sull'articolo 37-bis della legge quadro, quello relativo al promotore. La procedura è trasparente e stimola gli offerenti a confrontare più sistemi, consentendo alle amministrazioni - in questo caso al commissario, finché ci sarà - di scegliere l'offerta più conveniente riferita al miglior soggetto politico.

Qualcuno sollevava il problema relativo alla necessità di compiere scelte produttive, in particolare nell'agricoltura, legate alla scarsità delle risorse. Si dice che l'agricoltura di qualità non consuma molta acqua mentre quella di quantità ne consuma molta, al pari dei sussidi europei. Vi dico subito che un'agricoltura che non

consuma acqua non esiste. Vi sono certamente alcuni prodotti che necessitano di più acqua ed altri di minore quantità, ma un'agricoltura che non consumi acqua non esiste. Sono quindi totalmente d'accordo sull'aspetto del risparmio idrico ma quest'ultimo non è un'opzione, bensì una necessità immediata!

Sappiamo quanto siano lunghi i cambiamenti nell'agricoltura così come nell'industria. Ormai, per quanto riguarda necessità e carenze, in particolare modo quelle idriche, questi due settori camminano di pari passo.

In un'ottica di risparmio, diventa allora strategico il tipo di cultura ed il modo di attuarla. Nel breve periodo, dobbiamo rilanciare l'utilizzo delle acque reflue depurate, che oggi vengono sprecate con pesanti ripercussioni sulla qualità ambientale. In questo senso, il decreto è già pronto. Rimangono ancora alcuni controlli necessari, ma secondo le informazioni ricevute dai mie uffici, dovrei poterlo firmare nei prossimi giorni.

Altrettanto importante, sempre in un'ottica di breve periodo, risulta rifare i sistemi di distribuzione in agricoltura ed applicare misure di supporto perché quest'ultima si trasformi. Su quest'ultimo tema abbiamo ormai ottenuto anche l'attenzione da parte degli agricoltori. Dobbiamo ora incontrarci per attuare i rispettivi propositi. Con il ministro delle politiche agricole abbiamo già dato vita ad un comitato di tecnici, ovviamente insieme anche alle infrastrutture, il cui fine è di preparare una proposta di soluzione da presentare a noi ministri.

In Sicilia, spicca anche il problema degli invasi esistenti, i quali non sono in grado, appunto, di invasare, per limiti determinati da inadempienze gestionali, ovvero non sono in grado di fornire acqua perché mancano le condotte di distribuzione. Si tratta di un'altra realtà che esiste, come un collega ha prima sottolineato, ma io stesso ho potuto constatarne la gravità recandomi sul posto.

È dall'ottobre dello scorso anno che, come ministro, insisto per sottoscrivere un accordo di programma fra lo Stato, che ha

varie competenze in materia di acqua, infrastrutture, utilizzo delle risorse idriche, e la regione, la quale rappresenta tutta la realtà gestionale siciliana. Insisto sui termini di gestione unitaria, meglio ancora se unificata. Lo dico perché in Sicilia - non dobbiamo dimenticarlo - vi sono 47 grandi invasi, utilizzabili per la metà delle portate di progetto, che fanno capo a 17 diversi soggetti gestori. Gli invasi non sono collegati, i gestori vanno ciascuno per proprio conto e nessuno investe per realizzare le prescrizioni del servizio nazionale dighe, così accade che in certe regioni gli invasi non riescano a trattenere le acque e, in pratica, buttiamo acqua che dovremmo invece conservare.

Non parliamo poi della condotta che dovrebbe collegare Rosa Marina a Palermo, opera urgente che è stata finanziata dal Ministero dell'ambiente - pensate - ben cinque anni fa ma non è stata ancora completata.

Sulla dispersione e sui furti d'acqua, i carabinieri sono certo un rimedio, ma una gestione efficiente è la vera soluzione alle perdite ed alle sottrazioni.

Quanto gas perde la rete siciliana dei metanodotti? Non serve risposta, serve cambiare in fretta ed è quello che stiamo facendo - o che tentiamo di fare - con l'attuazione della legge Galli per l'idropotabile. Dobbiamo però fare lo stesso anche per l'irriguo e l'industriale. A questo riguardo, desidero ricordare che il disegno di legge delega dovrebbe offrirci lo strumento più idoneo per fare ciò e colgo ancora una volta l'occasione per ribadire che, prima il Parlamento ci fornisce la delega, prima possiamo intervenire mediante uno strumento efficiente.

Nella speranza di avere risposto alle domande poste - o, perlomeno, di averle prese in esame - ribadisco la mia soddisfazione in merito alle considerazioni svolte, le quali hanno fornito lo spunto per individuare alcune soluzioni del problema.

Vorrei concludere riprendendo l'osservazione dell'onorevole Piglionica, laddove ha insistito asserendo la mancanza di una regia. In realtà, dalle risposte che ho fornito, mi sembra di poter affermare che

finora è mancata una regia a causa di un motivo sul quale tutti — credo — siamo d'accordo: si è considerata, per troppi anni, l'acqua come un bene di cui disporre liberamente senza mai sollevare grandi problemi riguardo alla sua difesa o conservazione.

Si tratta di una situazione simile a quella in cui è incorso l'uomo per quanto riguarda l'ambiente più in generale. Per secoli abbiamo utilizzato la terra, l'acqua, l'aria e via dicendo come meglio credevamo, pensando di potere fare di quanto ereditato ciò che volevamo *sine die*.

Un giorno ci hanno destato, spiegandoci che non è così, che è necessario che l'uomo si adoperi per non rischiare di essere travolto da questo problema. Analogamente è avvenuto per la questione idrica. Nelle nostre case è arrivata acqua costantemente per almeno cinquant'anni; si è pensato erroneamente che se ne potesse fare uso a proprio piacimento, dato i suoi costi ridotti. Non è così. Oggi l'uomo è stato svegliato bruscamente e deve trovare rapide soluzioni.

Non vorrei ripetermi — se lo faccio chiedo scusa —, ma ho avuto occasione di recarmi recentemente a Como, verificando personalmente le soluzioni adottate in quella città per affrontare il problema idrico. L'acqua, prelevata dal lago, tramite un impianto di depurazione installato dentro una montagna, per 180 metri, è così distribuita alla generalità delle abitazioni. Il costo complessivo si aggira intorno ai 38 miliardi. E sottolineo che l'impianto non ha certamente modificato l'ambiente, rimanendo appunto interno alla struttura montuosa. Addirittura, le risorse idriche prelevate sono talmente abbondanti da superare i bisogni della popolazione locale: parte di esse viene così fornita ad un comune vicino. La scienza, dunque, ci

viene in soccorso, basta solamente ricorrervi con buonsenso, soprattutto deve farlo la politica.

Resta in ogni caso prioritario — ciò che condivido totalmente —, garantire, sin dall'ambito familiare, un'educazione ambientale appropriata, così che, quotidianamente, già dal mattino, quando dai bambini agli anziani si ripete ritualmente il gesto del lavarsi i denti — e se moltiplichiamo la quantità di acqua necessaria a questa semplice azione per ogni famiglia italiana, arriviamo a cifre assai elevate — l'uso delle preziosissime risorse idriche sia il più razionale possibile. Mi scuso della banalità dell'esempio addotto, ma lo ritengo alquanto efficace per esprimere con immediatezza i termini della questione. E certamente, non posso non sottolineare il ruolo fondamentale che la formazione scolastica — a cui si dovrebbe ricorrere, con programmi specifici da realizzare in tempi brevi — viene a svolgere, al fine di educare l'uomo in maniera diversa dal passato. Quando il problema era meno sentito o comunque non esistente delle stesse dimensioni odierne.

PRESIDENTE. Mi auguro che vengano individuate rapidamente le soluzioni più opportune.

Ringrazio il ministro Matteoli e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
il 10 luglio 2002.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO